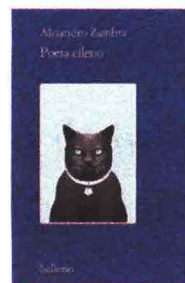


NARRATIVA LATINOAMERICANA

Volevamo essere Pablo Neruda

Alejandro Zambra, romanziere che ha esordito con opere in versi, racconta sfide e passioni, ma anche maledizioni e velleitarismo, di chi si cimenta con la poesia. Specialmente nel suo Cile

di **Pablo Maurette**



Alejandro Zambra
Poeta cileno
Sellerio
Traduzione
Maria Nicola
pagg. 448
euro 17

VOTO
★★★★☆

*L'autore usa spesso
parole con il suffisso
"astro", cioè
con un significato
peggiorativo*

*Un altro elemento
fondamentale
è il cibo: siamo
di fronte a una vera
enciclopedia culinaria*

◀ **Riserva
naturale**
Uno scorcio
di Cerro Castillo
nel sud del Cile,
negli anni
Sessanta

O

ltre alla sua famosissima *Anatomia della malinconia* (1621), Robert Burton compose soltanto un'altra ope-

ra. Il *Philosophaster*, una satira accademica scritta in latino e rappresentata da una compagnia di studenti a Oxford nel 1618, tratta di un gruppo di falsi filosofi che provocano ogni tipo di disastri in un'università spagnola. Burton conosce bene l'opera di Quintiliano e ha in mente quella riflessione magistrale dell'*Institutio oratoria: philosophia enim simulari potest, eloquentia non potest*; si può simulare la filosofia ma non l'eloquenza.

E la poesia invece? Questa domanda è lo spettro che si aggira per le pagine di *Poeta cileno*, il nuovo romanzo di Alejandro Zambra. Autoreferenziale e fuorviante, racconta ad un tempo una storia di amore filiale e quella della lotta per assumere una vocazione e adottare un destino artistico nel contesto turbato della vita contemporanea. Cosa vuol dire oggi essere poeta? Ma soprattutto come si fa a diventare poeta cileno? È determinante per Zambra il dilemma posto dalla tradizione che da una parte si deve combattere, ma nella quale il poeta si deve anche per forza inserire.

Mettiamo da parte per un secondo la poesia e prendiamo in considerazione la paternità, che si può assolutamente fingere. "Patrigno" in spagnolo si dice *padraastro*. In una delle tante dotte digressioni che condiscono *Poeta cileno*, l'autore si riferisce al «catastrofico suffisso -astro» che dà ai sostantivi un significato peggiorativo. La seconda parte del romanzo si intitola difatti *Famigliastra* e si occupa del rapporto tra Gonzalo,

il protagonista, e Vicente, il figlio della sua compagna, Carla. Nella finzione di Zambra, l'aspetto performativo della paternità, cioè l'impegnativo processo di costruzione della figura del padre, rispecchia i meccanismi che articolano la costruzione di un'altra identità, quella del poeta. Molti anni dopo, da adolescente, Vicente proverà l'attrazione irresistibile della poesia. *Poeta cileno* racconta così il viaggio che fanno *padraastro* e *figliastro* da artisti cuccioli a "poeti cileni", cioè appartenenti a una venerabile tradizione nazionale che vanta due premi Nobel: Gabriela Mistral e Pablo Neruda.

A ogni modo, Gonzalo sa che la poesia si può fingere e che ogni poeta è in fondo poetastro. Questa è forse l'idea più efficace di *Poeta cileno*. Si potrebbe supporre che anche l'autore consideri l'etichetta di "poeta" una trappola pericolosissima. Zambra iniziò la sua carriera letteraria nelle braccia di Calliope. Prima di farsi conoscere con il breve romanzo *Bonsai* (Neri Pozza, 2007), lo scrittore aveva pubblicato due collezioni di poesia, *Bahía inútil* (1998) e *Mudanza* (2003). In questo romanzo torna alle origini per la via obliqua della prosa.

Opere giovanili, la prima parte, offre un ritratto del poeta da giovane al ritmo della musica pop dei primi anni Novanta. Il rapporto tra Gonzalo e Carla, licenzioso ed erudito, costituisce l'educazione sentimentale del poeta. In *Famigliastra*, come detto, compare il problema della falsa paternità. Il *padraastro* si riconosce come poetastro ed il frutto di questa agnizione è la prima pubblicazione. Gonzalo diventa poeta cileno.

La terza parte, *Poetry in motion*, ha per protagonista Pru, una giornalista americana che è andata in Cile a ricercare la sua tradizione poetica e intervi-

stare ogni poeta che incontra. Pru scopre alcune particolarità di quella famiglia disfunzionale che è la poesia cilena. Per esempio, si informa sul fatto che Neruda in Cile «non interessa più a nessuno», e che Raúl Zurita scrive blurb per chiunque glielo chieda. «Sembra personaggi di Bolaño», dice Pru quando sente i giovani poeti discutere di letteratura. L'ombra di Bolaño infatti inonda tutto *Poeta cileno*. Si tratta nondimeno di un Bolaño addomesticato, igienizzato, svuotato completamente dell'elemento tragico che fa de *I detective selvaggi* il capolavoro della letteratura latinoamericana degli ultimi venticinque anni.

Il romanzo finisce con un'interessante riflessione sul rapporto tra prosa e poesia. All'inizio dell'ultima parte, *Parque del recuerdo*, Gonzalo afferma che il destino della prosa è l'oblio. Dei romanzi che abbiamo letto ci resta appena qualche immagine, una sensazione isolata, magari un vago ricordo della trama. La poesia, invece, è fatta per essere memorizzata e perciò rimane a lungo.

Di *Poeta cileno* per me rimarrà il cibo. Il libro è un'autentica enciclopedia culinaria del Cile. Gonzalo, Vicente, Carla, Pru e gli altri mangiano hallullas e marraquetas, alcayotas, ceviche, sopaipillas, locos con la mionese, dulce de leche, machas alla parmigiana, ricci di mare, chacareros, dobladitos con burro e marmellata, dozzine di ostriche, chokolitos e creminos, lomito italiano e addirittura un Happy Meal. Alla fine, più che un falso padre, Zambra assomiglia a una vera mamma meridionale che nutre i suoi personaggi senza sosta. Questo non stupisce. Sia la maternità che la poesia sono maniere di sfidare la morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA